

Il ministro israeliano Katz: suore e clero cristiano saranno considerati terroristi se non lasceranno Gaza

R21 renovatio21.com/il-ministro-israeliano-katz-suore-e-clero-cristiano-saranno-considerati-terroristi-se-non-lasceranno-gaza

4 ottobre 2025



Mercoledì il ministro della Difesa israeliano Israel Katz ha minacciato affermando che i residenti della città di Gaza, colpita dalla carestia, hanno un'«ultima opportunità» di fuggire a sud o di essere classificati come «terroristi», mentre l'esercito israeliano sostenuto dagli Stati Uniti continua la sua operazione di pulizia etnica volta a radere al suolo ogni edificio della città. Lo riporta *LifeSite*,

Con un tweet su X, il Katz ha annunciato che l'esercito di occupazione israeliano (IDF) aveva quasi circondato Gaza City. «Questa è l'ultima opportunità per i residenti di Gaza che lo desiderano di spostarsi a sud e lasciare i terroristi di Hamas isolati a Gaza City, di fronte alle operazioni in corso dell'IDF a pieno regime».

«Coloro che rimarranno a Gaza saranno considerati terroristi e sostenitori del terrorismo», ha avvertito.

Secondo l'IDF, circa 780.000 civili palestinesi sono fuggiti da Gaza City da agosto, mentre altre stime riportano che la cifra si aggirerebbe intorno ai 400.000, su un totale di circa 1 milione. Ciò significa che diverse centinaia di migliaia di persone rimangono in città per vari motivi, tra cui malattie, debolezza a causa della carestia, anziani o disabili, per sopportare un altro crimine contro l'umanità, ovvero lo sfollamento.

Tra coloro che hanno deciso di restare ci sono religiosi e sacerdoti cattolici e ortodossi che hanno concluso che la loro responsabilità è quella di rimanere con i disabili e i malnutriti dei loro gruppi sfollati, che hanno trovato rifugio nelle rispettive parrocchie di Gaza City.

In una dichiarazione del 26 agosto dei Patriarcati latino e greco di Gerusalemme, guidati rispettivamente dal cardinale Pierbattista Pizzaballa e da Teofilo III, è stato spiegato che per coloro che sono indeboliti e malnutriti a causa della carestia provocata dall'uomo in Israele, insieme ai disabili, lasciare Gaza City «e cercare di fuggire verso sud sarebbe niente meno che una condanna a morte».

E così, per queste ragioni, le Missionarie della Carità di Santa Madre Teresa, insieme al clero che si è preso cura di queste persone vulnerabili, «hanno deciso di rimanere e continuare a prendersi cura di tutti coloro che saranno nei complessi».

All'inizio del mese scorso Tel Aviv ha ordinato la completa evacuazione di Gaza City, costringendo i palestinesi sfollati a spostarsi a sud nella regione di Mawasi, che l'esercito israeliano ha definito «zona sicura», nonostante l'abbia bombardata più volte.

«Si chiama zona sicura, ma viviamo qui da mesi e sappiamo per certo che non è sicura», ha detto un giornalista sfollato ad Al Jazeera. «Come posso definirla sicura quando Israele ha ucciso e bombardato mia sorella proprio all'interno di questa "zona sicura"?»

A causa dei bombardamenti di routine e delle occasioni in cui i palestinesi sfollati e affamati vengono spesso colpiti dai cecchini israeliani sostenuti dagli Stati Uniti mentre cercano aiuti umanitari, molti altri sono rimasti a Gaza City.

L'attivista Jason Jones in un articolo di mercoledì che affrontava questi eventi ha scritto che «non si può sopravvalutare l'urgenza morale della situazione. È imperativo che i cristiani di ogni tipo e tutte le persone di buona volontà siano solidali con la comunità attualmente minacciata a Gaza».

Jones, fondatore e presidente del Vulnerable People Project ha avvertito che «il presidente Trump sembra contento di starsene seduto a guardare mentre le forze israeliane uccidono i cristiani di Gaza, tra cui le Missionarie della Carità, insieme ad altri che la comunità cristiana ha preso sotto la sua cura».

Iscriviti alla **Newsletter** di Renovatio 21

[SOSTIENI RENOVATIO 21](#)

Immagine di Catholic Church of England and Wales [via Flickr](#) pubblicata su licenza [CC BY-NC-ND 2.0](#)

Argomenti correlati:

Potrebbe interessarti

[Persecuzioni](#)

Arcivescovo armeno condannato a due anni di carcere

R21

Pubblicato

3 giorni fa
il

5 Ottobre 2025



L'arcivescovo armeno Mikael Ajapahyan è stato giudicato colpevole di incitamento al colpo di stato e condannato a due anni di carcere, in un clima di crescente tensione tra la Chiesa nazionale e il governo. Il religioso ha respinto le accuse, definendole di natura politica. Come riportato da *Renovatio 21*, [l'arcivescovo era stato arrestato ad inizio estate](#), quando la polizia aveva fatto irruzione nella sede della Chiesa apostolica armena, la più grande del Paese, nella città di Vagharshapat, provocando gravi scontri tra chierici,

membri della chiesa e forze dell'ordine. Negli ultimi mesi, le frizioni tra il primo ministro Nikol Pashinyan e l'opposizione, appoggiata da figure di spicco della Chiesa Apostolica Armena (CAA), si sono intensificate. I critici hanno accusato Pashinyan di compromettere gli interessi nazionali dell'Armenia per aver [accettato di cedere alcuni villaggi di confine all'Azerbaijan](#), Paese con cui l'Armenia ha contenziosi territoriali. Pashinyan ha difeso la decisione, che ha scatenato proteste, sostenendo che punta a risolvere il conflitto decennale tra le due ex repubbliche sovietiche.

Iscriviti al canale Telegram



Venerdì, un tribunale di Yerevan ha emesso la sentenza contro Ajapahyan, in custodia cautelare da fine giugno. L'accusa aveva richiesto una condanna a due anni e mezzo, mentre la difesa aveva sostenuto l'innocenza dell'arcivescovo. Secondo l'atto d'accusa, Ajapahyan avrebbe incitato al rovesciamento del governo armeno in due interviste rilasciate a febbraio 2024 e giugno 2025. Commentando le accuse dopo il suo arresto, Ajapahyan ha dichiarato che il «Signore non perdonerà i miseri servitori che sanno bene cosa stanno facendo». Ad agosto, Karekin II, Patriarca supremo e Catholicos di tutti gli armeni, ha espresso preoccupazione per la «campagna illegale contro la Santa Chiesa apostolica armena e il suo clero da parte del potere politico», come riportato in una dichiarazione ufficiale della Chiesa. A giugno, le autorità armene hanno arrestato un altro importante religioso, il vescovo Bagrat Galstanyan, accusandolo di terrorismo e di aver pianificato un colpo di Stato. Nello stesso mese, il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov ha definito la spaccatura tra il governo armeno e la Chiesa una «questione interna» dell'Armenia, aggiungendo però che molti membri della numerosa diaspora armena in Russia stavano «osservando questi eventi con dolore» e non «accettavano il modo in cui si stavano svolgendo». L'Armenia e il vicino Azerbaijan sono entrambe ex repubbliche sovietiche, coinvolte in una disputa territoriale sulla regione del Nagorno-Karabakh dalla fine degli anni Ottanta. La regione, a maggioranza armena, si è staccata da Baku all'inizio degli anni '90 in seguito a una guerra in piena regola. Il territorio è stato fonte di costante tensione tra Armenia e Azerbaijan per oltre due decenni, con molteplici focolai e conflitti su larga scala, prima che Baku riuscisse a riprendere il controllo della regione con la forza nel 2023, provocando l'[immane esodo degli armeni del Nagorno](#), regione divenuta prima [teatro di atrocità](#) poi di [città fantasma](#). Come riportato da *Renovatio 21*, [strutture gasiere legate all'Azerbaijan sono state colpite nei pressi di Odessa](#), a pochi metri dal confine romeno (cioè NATO) nelle scorse ore.

Aiuta Renovatio 21

Baku è legata alla politica europea, ed italiana, tramite il gasdotto TAP, considerato come fornitura di idrocarburo alternativa a Mosca, per cui spinta dalle élite euro-atlantiche di Brusselle, pronte a chiudere un occhio sulle accuse allo Stato dinastico petro-islamico dell'Azerbaijan riguardo i diritti umani. Secondo un giornale spagnolo, l'Armenia, nel suo [movimento di allontanamento da Mosca](#) perseguito dalla presidenza Pashinyan, starebbe [per porre parte del suo territorio sotto il controllo degli Stati Uniti](#). Yerevan è diventata sempre più filo-occidentale sotto Pashinyan; durante la conferenza stampa, il

primo ministro ha ribadito che «[l'Armenia vuole entrare a far parte dell'UE](#)», riflettendo una legge firmata all'inizio di quest'anno che esprime questa intenzione. Tuttavia, ha riconosciuto che sarà «un processo complicato», poiché il paese dovrà soddisfare determinati standard e ottenere l'approvazione di tutti gli Stati membri. Nelle ultime settimane, la tensione in Armenia è stata elevata a seguito dell'[arresto di due alti prelati della Chiesa Apostolica Armena \(CAA\) e di uno dei suoi principali sostenitori, l'imprenditore russo-armeno Samvel Karapetyan](#). Sono stati accusati di aver cospirato per rovesciare il governo di Pashinyan dopo aver esortato la popolazione a protestare contro la decisione del primo ministro di cedere diversi villaggi di confine all'Azerbaijan.

Iscriviti alla **Newsletter** di Renovatio 21

[SOSTIENI RENOVATIO 21](#)

Immagine screenshot da YouTube

[Continua a leggere](#)

[Persecuzioni](#)

Nuovo rapporto sulle comunità cristiane in Nigeria

R21

Pubblicato

4 giorni fa

il

4 Ottobre 2025



La Nigeria, il Paese con la popolazione più numerosa dell’Africa, è in preda a un’ondata di violenza sconcertante, che colpisce in particolare le comunità cristiane. Secondo l’ultimo rapporto della ONG International Society for Civil Liberties and Rule of Law (Intersociety), pubblicato a settembre 2025, tra gennaio e luglio sono stati uccisi più di 7.087 cristiani e quasi 7.800 rapiti.

I dati pubblicati dalla ONG Intersociety sono schiacciati: rivelano una realtà complessa che combina persecuzione religiosa, conflitti etnici, reti criminali e abdicazione dello Stato. Eppure questa tragedia rimane ampiamente ignorata dai media internazionali e dalle cancellerie occidentali, creando un silenzio assordante di fronte a quella che può essere descritta, senza esagerazione, come una pulizia etnica e religiosa.

I massacri dei cristiani in Nigeria non si limitano ad atti isolati. Si inseriscono in un contesto di violenza sistemica, in cui diversi fattori si combinano per alimentare una spirale di terrore. I gruppi jihadisti, in particolare quelli affiliati a Boko Haram o allo Stato Islamico dell’Africa Occidentale (ISWAP), svolgono un ruolo centrale in queste atrocità.

A tutto questo si aggiungono le tensioni etniche, in particolare tra i pastori Fulani, in maggioranza musulmani, e gli agricoltori cristiani, e si ottiene un cocktail esplosivo di violenza in cui non mancano scontri motivati da lotte per il controllo della terra, in un Paese in cui la pressione demografica e la scarsità di risorse stanno esacerbando le rivalità.

L’incapacità dello Stato nigeriano di garantire la sicurezza dei suoi cittadini – o addirittura la sua complicità, secondo alcune voci cattoliche – è un fattore nuovo. Le forze dell’ordine, indebolite dalla corruzione e dalla mancanza di risorse, faticano a contrastare gli aggressori, siano essi milizie organizzate o gruppi criminali. Nello Stato di Benue, 1.100 cristiani sono stati uccisi nel 2025 in attacchi di una brutalità senza precedenti.

Il massacro di Yelewata del 13 e 14 giugno 2025, riportato da *FSSPX.Actualités*, illustra questo orrore: 280 persone, principalmente cristiani sfollati ospitati da una missione cattolica, sono state massacrate con machete o colpi di arma da fuoco, alcune bruciate vive. Nello Stato di Plateau sono state registrate 806 morti. Altre regioni, come lo Stato del Niger, Kogi, Edo e Borno, hanno registrato tributi altrettanto pesanti.

Le conseguenze di questa violenza vanno ben oltre la perdita di vite umane. Dal 2015, 18.000 chiese e 2.200 scuole sono state incendiate e quasi 5 milioni di cristiani sono stati sfollati. Queste cifre, riportate dal Senato francese nel 2024, testimoniano la portata della crisi umanitaria. I campi profughi, spesso gestiti dalla Chiesa cattolica, sono diventati obiettivi di aggressori, come a Yelewata, dove centinaia di persone sono state massacrate mentre cercavano rifugio.

La violenza non si limita agli omicidi. Rapimenti di massa, conversioni forzate, matrimoni forzati e violenze sessuali sono all’ordine del giorno. Nello Stato del Niger, descritto come il quartier generale dell’Alleanza per la Jihad Islamica in Nigeria, 605 cristiani sono stati uccisi, spesso dopo rapimenti o conversioni forzate all’Islam.

Donne e ragazze, in particolare, sono obiettivi primari, utilizzate per spopolare le comunità cristiane attraverso matrimoni forzati. Questi atti fanno parte di un modello di terrore volto a cacciare i cristiani da alcune regioni, trasformando villaggi un tempo a maggioranza cristiana in aree dominate da popolazioni musulmane.

Il silenzio della comunità internazionale è ancora più preoccupante se si considera che la Nigeria è un attore importante in Africa, sia demograficamente che economicamente. I 222 milioni di abitanti del Paese, circa la metà dei quali cristiani, conferiscono a questa crisi una dimensione globale. Eppure i media occidentali, spesso pronti a parlare di altri conflitti, sembrano relegare questi massacri in secondo piano.

Di fronte a questa tragedia, si levano voci che chiedono una risposta internazionale. Nel suo rapporto, Intersociety chiede sanzioni più severe contro i leader religiosi che sostengono le milizie Fulani, nonché una maggiore pressione da parte di Stati Uniti, Unione Europea, Regno Unito e Canada. La designazione della Nigeria come «Paese di particolare preoccupazione» da parte degli Stati Uniti è un primo passo, ma rimane ampiamente insufficiente senza misure concrete.

Ma a chi importa davvero del destino dei cristiani nigeriani, una minoranza il cui colore è troppo poco sveglio o troppo colorato perché i media occidentali possano interessarsene veramente?

Articolo previamente [apparso su FSSPX.News](#)

Iscriviti alla **Newsletter** di Renovatio 21

[SOSTIENI RENOVATIO 21](#)

Immagine di pubblico dominio CC0 [via Wikimedia](#)
[Continua a leggere](#)

[Persecuzioni](#)

Cina, repressione dei contenuti religiosi online



Pubblicato

6 giorni fa
il

2 Ottobre 2025



Il 15 settembre 2025, l'Amministrazione Nazionale per gli Affari Religiosi della Cina ha promulgato un nuovo testo dai dettagli senza precedenti, volto a rafforzare il controllo statale sulle attività religiose online. Questo nuovo arsenale giuridico esclude di fatto il sacro dalla sfera digitale e aumenta la pressione, in particolare sulla Chiesa cattolica. Intitolato «Regolamento sulla condotta digitale dei religiosi», il nuovo testo, strutturato in 18 articoli, stabilisce un quadro rigoroso che definisce cosa i membri del clero possono e non possono fare su Internet: in effetti, si potrebbe pensare più a un plagio del romanzo distopico di George Orwell 1984. Questo regolamento si applica a tutto il clero attivo in Cina, compresi i religiosi di Hong Kong, Macao, Taiwan, nonché ai chierici stranieri che esercitano nel territorio. Per la predicazione o l'insegnamento religioso possono essere utilizzate solo le piattaforme gestite da organizzazioni religiose debitamente autorizzate e registrate dal Partito Comunista Cinese (PCC) e dotate di una licenza ufficiale per diffondere contenuti religiosi online.

Sostieni Renovatio 21

Gli account personali sui social media, le trasmissioni in diretta, i gruppi su app come WeChat o i forum non ufficiali sono severamente vietati per qualsiasi attività di istruzione religiosa, pena il rischio di andare in prigione. Un'altra restrizione quasi comica imposta dall'amministrazione: un sacerdote, ad esempio, non deve approfittare del suo status clericale o della sua notorietà per aumentare il numero dei suoi abbonati. Inoltre, è vietata anche qualsiasi pubblicità rivolta a siti religiosi stranieri, per il reato di «infiltrazione religiosa straniera». Sarebbe quindi un reato trasmettere, ad esempio, i video delle udienze del mercoledì del sovrano pontefice, trasmessi sul sito web del Vaticano. Sono severamente proibiti i discorsi «estremisti o eretici», quelli che diffondono superstizioni o idee religiose non conformi (alla *doxa* del PCC), così come certi costumi religiosi che

potrebbero anch'essi essere giudicati «estremisti»: si può immaginare che un prete cinese che si filmasse in tonaca correrebbe certi rischi. Il proselitismo nei confronti dei minori è ovviamente proibito, così come l'organizzazione di campi religiosi o corsi di formazione per i giovani. Anche la raccolta fondi per cause religiose, la vendita di oggetti o libri religiosi e così via sono criminalizzate. Anche tutti i contenuti trasmessi in diretta streaming sono vietati al fine di esercitare il massimo controllo. Oltre a regolamentare i comportamenti, questo testo impone un chiaro allineamento ideologico. Le figure religiose sono tenute a sostenere la linea del PCC, promuovere i valori socialisti e aderire alla «sinizzazione» della religione, un concetto che, in pratica, richiede che le dottrine religiose si conformino ai principi di uno Stato fondamentalmente ateo e ostile a qualsiasi idea di religione. Sebbene scritta utilizzando un linguaggio che promuove «armonia» e «ordine», questa norma ha implicazioni di vasta portata, limitando drasticamente l'espressione religiosa online e sottoponendo il discorso religioso alla stretta sorveglianza dei censori statali. Non è la prima volta che la Cina rafforza il suo controllo sulla sfera religiosa, ma il testo promulgato il 15 settembre segna un ulteriore passo avanti nel controllo sociale, distinguendosi per la sua intrusione nel dominio tecnologico con un obiettivo indichiarato: disconnettere il più possibile il sacro dalla sfera digitale. *Articolo previamente [apparso su FSSPX.News](#)*

Iscriviti alla **Newsletter** di Renovatio 21

[SOSTIENI RENOVATIO 21](#)

[Continua a leggere](#)